



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Corriere della Sera

Data: 31.01.2001

Autore: Giovanni Belardelli

Titolo: Diteci la verità sull'archivio di Umberto II

Testo:

Il cordoglio per la morte di Maria José sembra aver rafforzato in quasi tutte le forze politiche l'orientamento favorevole al rientro in Italia degli eredi maschi dei Savoia (ciò che implica, come si sa, una modifica costituzionale). Si tratta di una decisione che è ormai nell'ordine delle cose. Tuttavia il sostanziale accordo su questa questione, tra un centrosinistra e un centrodestra divisi invece su tutto il resto, non dovrebbe far dimenticare il fatto che dai Savoia non è mai venuto un effettivo chiarimento circa il destino dell'archivio che Umberto II lasciò all'Italia, o meglio della parte di esso successiva alla prima guerra mondiale. La vicenda, di cui questo giornale si è già occupato in passato, ha i contorni di un piccolo giallo.

Nel luglio 1982, Umberto disponeva per testamento che l'archivio storico, conservato a Cascais, a Villa Italia, venisse consegnato dopo la sua morte all'Archivio di Stato di Torino, sede dei documenti originari del suo casato. Qualche mese dopo, nel gennaio 1983, nominava una commissione di studiosi che avrebbe dovuto valutare a proprio «insindacabile giudizio quali documenti posteriori al 4 novembre 1918 debbano essere consegnati con il vincolo della consultabilità per anni 70 ai sensi del decreto 30/9/1963 n. 1409». La disposizione indicava dunque senza ombra di dubbio che esisteva - come era del resto intuibile - una parte dell'archivio successiva alla prima guerra mondiale. Sennonché nel maggio 1983, due mesi dopo la morte di Umberto, quella commissione, recatasi a Cascais, constatò la pressoché completa assenza di materiale successivo al 1918: dunque erano scomparsi proprio i documenti per valutare i quali essa era stata istituita. È probabile che quei documenti non avrebbero modificato radicalmente le nostre conoscenze sul comportamento di Vittorio Emanuele III: ma certo sarebbe stato interessante verificare se contenevano qualcosa sulla mancata firma dello stato d'assedio nel '22, sulla promulgazione delle leggi razziali, sull'armistizio del 1943 e su tante altre cose.

Negli ultimi anni, ogni volta che la questione è stata sollevata, i Savoia hanno risposto in modi contraddittori (si vedano le due lettere, dal contenuto sensibilmente diverso, che Vittorio Emanuele pubblicò sul Corriere il 14 maggio e il 9 giugno 1999). Si è parlato, ad esempio, di un possibile furto avvenuto a Cascais: ma è difficile credere a un'ipotesi del genere quando viene affacciata a un decennio di distanza dal furto medesimo. Addirittura ridicola, poi, l'idea suggerita da qualcuno che dietro la scomparsa vi fosse lo zampino dei servizi segreti. Resta il fatto che nel 1983, morto Umberto, gli eredi (ma sembra che su questo la famiglia si

dividesse) non ottemperarono alle sue volontà: invece di consegnare all'Italia l'archivio, lo trasferirono a Losanna dove rimase per dieci anni. Anche per le vibrante sollecitazioni di Alberto Ronchey, decisero infine di restituirlo. Così, nel 1993, i responsabili dell'Archivio di Stato di Torino ricevettero l'archivio, naturalmente mutilo rispetto al lascito originario: mancava la parte relativa al XX secolo.

Se ora ricordiamo tutto questo, non è perché la vicenda dell'archivio «fantasma» (quello post-1918) possa o debba incidere sul rientro dei Savoia, come pure qualcuno - l'onorevole Veltroni ad esempio - ha ipotizzato in passato. Tale rientro, quando sarà consentito, non potrà esserlo che a prescindere dai comportamenti, dai difetti o dalle qualità dei singoli rappresentanti di casa Savoia. Ma certo sarebbe un gesto altamente apprezzabile se una buona volta ci venisse detta la verità sulla sorte dei documenti che Umberto II lasciò all'Italia, ma che in Italia non arrivarono mai.